

Zes unica, Mezzogiorno campione di attrattività «Accelerare sui cantieri»

Il coordinatore Romano a governatori e imprenditori: «Meno burocrazia, ora misure per invogliare gli investimenti». Dal Pnrr 630 milioni per le opere «da ultimo miglio»

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Moltiplicare le opportunità di investimento al di là delle risorse già previste dal Pnrr (630 milioni) per i cantieri infrastrutturali "dell'ultimo miglio". Ovvero, accrescere l'attrattività del Mezzogiorno sfruttando fino in fondo l'opportunità della sburocraizzazione e del credito d'imposta. La partita della Zona economica speciale (Zes) più grande d'Europa è la vera, forse irripetibile opportunità del sistema delle imprese del Sud ma più in generale del Paese perché è qui come ormai è chiaro - che gli spazi di crescita appaiono più concreti e realistici, specie dopo i mutamenti geopolitici degli ultimi due anni. È da qui, dal Mezzogiorno cioè, che passeranno inevitabilmente le nuove rotte dell'approvvigionamento energetico destinato non solo all'Italia ma all'Europa, ormai consapevole che l'asse di sviluppo Sud-Nord si è sostituito a quello Est-Ovest. Lo scenario è ben chiaro al governo e a chi, come Giosy Romano, da poco più di un mese coordinatore della Zes Unica Sud, ha il compito di favorirne l'attuazione, sapendo peraltro di non essere capitato in un deserto. Non è un caso che il suo debutto in pubblico nella nuova veste sia coinciso ieri con il Forum italiano dell'export, organizzato a Napoli da Lorenzo Zurino, origini sorrentine e patron del primo Think thank sul commercio estero in Italia, in una location prestigiosa come la World Europa, nave ammiraglia di MSC ("La più eco-friendly della nostra flotta", sottolinea l'ad del Gruppo Leonardo Massa). L'export meridionale, con il clamoroso primato 2023 della Campania, è la più evidente dimostrazione di quanto la spinta del Sud sia robusta e in crescita, meritando una narrazione adeguata, come ricorda il direttore del Mattino Roberto Napoletano davanti a una platea di imprenditori, tra i quali molte delle più belle firme del Made in Italy (Zurino ricorda opportunamente che il fatturato di queste aziende vola verso i 700 miliardi all'anno, quasi la metà del Pil nazionale). Accelerare, dunque, è l'imperativo categorico, perché le imprese non chiedono altro pur in presenza di incognite non proprio trascurabili (le infrastrutture, ad esempio, ma non solo). Romano lo sa e non ha dubbi su come procedere: «Il compito che mi è stato assegnato dice è di stressare la norma, ovvero di declinare la semplificazione burocratica nel modo più rapido». Dunque, sprint per i cantieri già aperti, per quelli che lo dovranno essere necessariamente in queste settimane per non compromettere i relativi finanziamenti, ma anche per ulteriori opportunità (pure infrastrutturali) capaci di accrescere l'attrazione del Sud dentro e soprattutto fuori del Paese. «Il Piano strategico della Zes unica, di durata triennale, è il punto di riferimento, avendo delineato gli ambiti nei quali si potrà investire utilizzando le facilitazioni previste, dall'agroindustria all'aerospazio, dalla chimica all'automotive, dal farmaceutico al navale, dal ferroviario al turismo, all'elettronica».

LE REGIONI

Il governatore della Basilicata, Vito Bardi, per la verità ne aggiunge un decimo e parla di Zes della cultura «per estendere a questo comparto, così vitale al Sud, gli stessi benefici del manifatturiero». L'idea è stata recepita dallo stesso ministro Raffaele Fitto, diventando un emendamento al test finale approvato in Parlamento. Dunque, il discorso resta aperto ma i dubbi sull'impianto complessivo non mancano. Per il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, ad esempio, la «riforma della politica di coesione non ha ancora garantito un euro alle Regioni che hanno già firmato l'Accordo con il governo per l'utilizzo delle risorse del Fondo sviluppo e coesione 2021-27» (e Campania e Puglia, come si sa, non lo hanno ancora fatto). E collegato in streaming da Bari, il governatore pugliese Michele Emiliano, pur riconoscendo la credibilità del lavoro deciso dal ministro Fitto per capire come mai non erano state rendicontate nella Regione opere finanziate nel ciclo 2014-20, si chiede «se non corriamo il rischio che le imprese preferiscano alla fine ricorrere agli strumenti ordinari europei piuttosto che accettare un credito d'imposta al 17% come al momento si è prefigurato per la Zes unica Sud». Un'ipotesi, quest'ultima, che Fitto giudica non credibile dopo la polemica con l'Agenzia delle Entrate: elevare quella soglia appare comunque

indispensabile a riportare l'attenzione su chi e cosa intende investire nel Sud, a prescindere persino dall'enorme quantità di domande di chi sembra disposto a farlo. Oltre 16mila le richieste di credito d'imposta, tante, forse persino troppe: il tempo della verifica è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA